



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena II. Scappino, Ottavio e Silvestro.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

SILVESTRO.

E voi m'uccidete colle vostre attioni da pazzo.

OTTAVIO.

Cosa debbo fare! Qual resoluti n devo prendere?
A qual remedio hò da ricorrere?

SCENA II.

SCAPPINO, OTTAVIO e SIL-
VESTRO.

SCAPPINO.

Cos' havere, Signor Ottavio? Qual disordine è
questo? Voi siere tutto turbato.

OTTAVIO.

Ah, mio caro Scappino, son perso: son dispera-
to: son il più sfortunato di tutti gl' huomini.

SCAPPINO.

Come?

OTTAVIO.

Non hai intesa cos' alcuna de' miei affari?

SCAPPINO.

Non,

OTTAVIO.

Il mio Padre arriva col Signor Geronto; e viene
per maritarmi.

SCAPPINO.

E bene; è questa una cosa tanto funesta?

OTTAVIO.

Ah! tu non sai la causa della mia inquietudine.

SCAPPINO.

Non: mà me la potrete far nota subito. Voi sa-
pete che son capace di consolarvi; e che son un
huomo

huomo che m'interesso per la Gioventù.

O T T A V I O.

Ah! Scappino, te tu potessi trovar qualch' inventione, od inventar qualche machina per cavarmi dal tormento nel qual sono, crederei d' esserti debitor di più che della vita.

S C A P P I N O.

Per dirvi la verità, vi sono poche cose che mi siino impossibili, quando voglio intrigarmi. Hò senza dubio ottenuto dal cielo un genio assai bello per tutte le inventioni ingegnose, le quali il Volgo ignorante chiama furberie: e posso dir senza vanità, che non è stato visto un huomo più habile per gl' intrighi, e c' habbia acquistata maggior gloria di me in questo nobil mestiere; Mà per mia fede il merito hoggidi è mal ricompensato, ed hò rinunciato ad ogni cosa dal tempo che ricevetti disgusto d' un affare che m' accade.

O T T A V I O.

Come? qual affare, Scappino.

S C A P P I N O.

Un' aventura, nella qual m'imbrogliai colla giustizia.

O T T A V I O.

Colla giustizia?

S C A P P I N O.

Sì; noi hebbemo un picciol contrasto assieme.

S I L V E S T R O.

Tu, e la giustizia?

S C A P P I N O.

Si, si; ella non trattò meco colla dovuta civiltà; la onde m' arrabbiai ed infuriai talmente contro l' ingratitude del mio Secolo, che risolsi di non
intra-

424 LE FURBERIE DI SCAPPINO

intraprender più alcuna cosa. Basta. Non tralasciate con tutto ciò di raccontarmi la vostra avventura.

O T T A V I O.

Tu sai, Scappino, che due mesi fa il Signor Geronto ed il mio Signor Padre, s'imbarcarono assieme per far un viaggio, a causa d'un certo commercio, nel qual li loro interessi sono mescolati.

S C A P P I N O.

Lo sò.

O T T A V I O.

E che Leandro ed io fummo lasciati quì dalli nostri Genitori. Io sotto la condotta di Silvestro, ch'è quì presente; e Leandro sotto la tua direzione.

S C A P P I N O.

Signori si; ed hò satisfatto come dovevo al mio debito.

O T T A V I O.

Qualche tempo dopo, Leandro rincontrò una Zingara assai bella e giovinetta, della quale s'innamorò fieramente.

S C A P P I N O.

Sò benissimo ancor questo.

O T T A V I O.

Essendo che noi siamo intrinseci amici, mi confidò subito il suo amore, e mi condusse a veder la sua Innamorata, la quale, per dir la verità, mi piacque assai, perchè era vaga; non però tanto, quanto Leandro desiderava. Ogni giorno mi parlava d'essa, esagerandomi ad ogni momento la di lei bellezza e gratia: mi lodava il suo spirito: mi parlava con una passione straordinaria delle di lei

vaghezze, e conversatione, della quale mi raccontava minutamente ogni minima paroletta; e si sforzava continuamente di persuadermi, che la sua Bella non haveva pari al mondo in spirito, gratia e beltà. Alle volte mi gridava, per che mi credeva insensibile alle cose ch' egli mi diceva; e mi biasimava ogni giorno dell' indifferenza nella qual vivevo per le fiamme d'amore.

SCAPPINO.

Non posso per anche penertar il fine di questo vostro discorso.

OTTAVIO.

Pazienza! Un giorno, mentre ch' io l' accompagnavo al luogo, nel qual sotto severa custodia vive l'Oggetto delle di lui fiamme, intesemo in una picciola Casa d' una stradella, situata in un certo luogo remoto, pianger a dirotte lagrime, e mescolar con esse un' infinità di sospiri e singhiozzi. Domandammo subito, ciò che v' era di nuovo? Una vecchia donniccivola ci rispose subito, sospirando, che noi haveremmo potuto veder là dentro lo stato compassionevole di due persone straniere; aggiungendo, che se noi l' havefsemo viste, saremmo stati commossi a pietà.

SCAPPINO.

Quando n' intenderemo noi là fine, per gratia?

OTTAVIO.

Adagio! La curiosità mi fece replicar le istanze a Leandro, d' entrar e veder ciò ch' era. Entrammo in una Saletta, nella qual viddemo una Vecchia, che spirava l' anima: era assistita da una Serva che faceva stomacco, e da una Fanciulla bella
com

526 LE FURBERIE DI SCAPPINO

com' un Sole; ed ambedue spandevano dagli occhi gran copia d' amare lagrime.

SCAPPINO.

Ahi, ahi.

OTTAVIO.

S' un' altro l' haveffe vista nello stato, nel qual quell' infelice era, se ne saria fuggito via come da un sordido spettacolo; essendo, che quella sfortunata era ricuoperta da una sottana mezza stracciata, e da un giupponcello da notte colle maniche di semplice fustagno. Haveva in testa una scuffietta gialla, appuntata sopr' il capo; e li di lei capegli le cadevano sparpagliati sulle spalle. Con tutto ciò; ben che fosse fatta così, com' io te la descrivo, nientedimeno brillavano in essa mille e mille vaghezze. Finalmente, tutta la di lei persona non spirava altro che gratie e vezzi.

SCAPPINO.

Adefso mi par di nasar un tantino lo scopo del vostro ragionamento.

OTTAVIO.

Se tu l' havesti vista Scappino, ne lo stato, nel qual io la viddi, ti sarebbe per certo parsa meravigliosa.

SCAPPINO.

Oh! io non ne dubbito punto; e, senz' haverla vista, vedo bene ch' ella era bellissima da' piedi fin' ai capegli.

OTTAVIO.

Ledi lei lagrime, non erano di quelle lagrime dispiacevoli, che sfigurano la faccia delle persone: ella piangeva con una gratia così particolare, ch' ella haverebb' eccitate le pietre a pianger con essa; ed il

ed il suo dolor era ripieno di mille galantissimi fregi.

SCAPPINO.

Lo vedo bene.

OTTAVIO.

Attirava tutti gli Afsistenti a pianger seco, mentre si gettava amorosamente sul corpo della Spirante, che da essa era chiamata col nome di Madre. Non v'era alcuno che non provasse in se stesso le di lei afflizioni, e che non si sentisse trapassar l'anima, vedendo un sì buon naturale.

SCAPPINO.

Effettivamente vedo, che quello spettacolo era degno di compassione; e vedo di più, ch' il di lei buon naturale v' ha fatto innamorare. Non è egli vero?

OTTAVIO.

Ah, Scappino! uno de' più fieri Barbari della terra se ne saria invaghito.

SCAPPINO.

Senza dubbio. Chi sarebbe mai stato capace di resistere?

OTTAVIO.

Dopo d' haver detta qualche cosa, per addolcir e mitigar il dolore della mia vaghissima afflitta, uscimmo da quel luogo; ed havendo domandato a Leandro, ciò che gli pareva d' essa? mi rispose freddamente, che gl' era parsa assai bella. La freddezza, colla qual mi rispose, mi dispiacque fin' all' anima; la onde, non gli volli scuoprir l' effetto che le di lei voghezze havevano fatto nella più interna parte dell' anima mia.

SIL-

S I L V E S T R O.

Se voi non abbreviate questo vostro racconto, ce n' haveremo fin a domani. Lasciate ch' io lo finisca con quattro parole.

Il di lui cuor n' arse subito. Non poteva vivere lontano dalla presenza della sua Bella, la qual corse e volo a consolar di nuovo. La Serva, essendo doventata Governatrice della sua Innamorata, a causa della morte della Madre, rigettava le di lui frequenti visite. Queste ripulse lo facevano disperare. Egli supplicava, pregava, e scongiurava: ma tutte le sue parole erano sparse al vento. Li fu detto che quella Fanciulla; ben che fosse senza beni e senz' appoggio, era nientedimeno di buona ed honesta Famiglia; e ch' a meno di sposarla, poteva tralasciar d' importunarla davantaggio colle sue visite e suppliche. Tutte queste difficoltà non fecero altro ch' accrescer maggiormente il suo amore. Dopo d' haver consultato il suo spirito; agitato, ventilato, bilanciato e discorso seco stesso, si risolse di sposarla; eccolo dunque là bello e maritato da tre giorni 'n quà colla sua vaghiissima affitta.

S C A P P I N O.

Intendo benissimo,

S I L V E S T R O.

Conta adesso, ed accorda con questo fatto il ritorno improvviso del Padre, che s' aspettava solamente nello spatio di due mesi: lo scuoprimento ch' il Zio ha fatto del secreto di questo Matrimonio; e l' altro accasamento che vogliono far di lui colla Figlia ch' il Signor Geronto ha havuta d' una seconda Moglie, che si dice, ch' egli habbia sposata a
Ta.

a Taranto; e tu potrai concludere, che noi siamo ben bene imbarazzati.

O T T A V I O.

E quel ch' è più, annovera frà tutte queste disgratie, la necessità, nella qual si trova immersa quest' amabil Fanciulla, e l' impotenza, nella qual io sono, di poterla soccorrere.

S C A P P I N O.

Havete voi altra cosa da dirmi? Voi siete imbarazzati per una bagattella! Cospetto! Voi havete un gran soggetto d' attristarvi! Ahi, ahi, ahi. Non ti vergogni tu di non saper inventar qualch' astutietta per una bagattella simile? Corpo di Bacco! Tu sei tanto grand' e tanto grosso, che potresti esser chiamato Nonno, e non sai trovar nel tuo cervellaccio, ò fabricar nel tuo spirito qualche finezza galante? E' possibile che tu non sii capace d' ordir qualch' onesta inventione, ò tramar qualche curiosa astutia, per accomodar ed aggiustar gli affari del tuo Padrone? Ohibò! Meriteresti che ti fosse fatta una solennissima Scampanata, Bufalone! Se per il passato io non havessi havuto da far con altre persone che con Vecchi e Barbuti, haverèi ben io insegnato al mondo il modo di burlarsi d' essi. N' haverèi fatto alla palla. Ascolta; ero tant' alto, quando comminciai a segnalarmi con cento e mille giuochi di mano e finezze destrissime di spirito.

S I L V E S T R O.

Confesso, ch' il Cielo non m' hà dati tanti talenti, quanti te n' hà dati a te; e che non hò lo spirito tanto destro, che sia capace d' imbrogliarsi colla Giustizia.

Ecco quì la mia amata Iacinta.

S C E N A III.

IACINTA, OTTAVIO, SCAPPI-
NO e SILVES-
TRO.

I A C I N T A.

AH, Ottavio! è egli vero ciò che Silvestro hà detto poco fà a Nerina? Cioè, ch' il vostro Signor Padre è ritornato; e che vi vuol maritare?

O T T A V I O.

Si, bella Iacinta; e questa nuova m' hà dato una scossa mortale. Mà, che vedo io? Voi piangere? Per qual causa spandete voi le vostre pretiosissime perle? Sospettate voi forse di qual ch' infedeltà? Non siete voi forse ancor sicura a bastanza dell' amor ch' io vi porto?

I A C I N T A.

Si, Ottavio, son certa che voi m' amate; mà non sono ancor sicura, se quest' amor sii per durar fin alla morte.

O T T A V I O.

Ah! puossi forse comminciar ad amarvi, senza seguir ad amarvi 'n eterno?

I A C I N T A.

Hò inteso spesso dire, Ottavio, ch' il vostro Sefso ama